

mercoledì 25 luglio 2001

oggi

rUnità | 5



LA POLITICA

«Abbiamo visto la gente massacrata e le tute bianche difendere noi e gli anziani per strada»

# Siamo andati per difendere la nostra politica

## Viaggio tra i giovani Ds che hanno scelto di manifestare a Genova

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

GENOVA C'erano anche loro. Nessuno li ha mai cercati e del resto era difficile rintracciarli e riconoscerli nel corteo dei trecentomila. Erano pochi, pochissimi. Ma è sempre questione di proporzioni e di circostanze. Se pensiamo alla difficoltà, alla durezza, alla responsabilità dello «strappo» erano tantissimi. Questa è politica autentica, con le sue storie collettive e i suoi drammi personali, drammi di coscienza e anche di generazioni che si scontrano, padri e figli che si separano. In un pullman da Torino sono arrivati a Genova in quaranta. Erano prenotati il doppio. Chissà che cosa li ha fermati? La paura, la delusione, la responsabilità, dopo che il partito ha detto no. Una volta i figliotti erano molto più obbedienti, rispettavano la linea. Adesso i ragazzi della Sinistra giovanile prendono il pullman e vanno. Sul pullman di Torino in partenza per Genova, uscita Nervi, sabato all'alba è salito anche Marco Grimaldi, vent'anni, studente universitario di storia con media alta, «responsabile dell'organizzazione». Era stato a Nizza, «non a Goteborg, per lo studio». L'ultimo impegno politico: la campagna elettorale per l'elezione di Chiamparino sindaco. L'ho trovato in mezzo ai trecentomila, ieri era in mezzo ai cinquantamila di Roma. Abbiamo discusso di Genova, delle tute bianche, del partito. Ma vorrei cominciare da una delle ultime domande, pensando al carabinieri che ha sparato e ucciso e ai funerali di oggi, perché la risposta mi è sembrata molto bella.

Che impressione ti fa, Marco, avere di fronte a te, contro di te, quei ragazzi coetanei, che in nome della legge abbiamo visto protagonisti di tanta violenza? «Fin che la violenza è di un ragazzo, abbiamo ancora speranze». Non fa meno male, non fa meno paura, «ma si può lavorare perché molto o qualcosa cambi, per dare più scuola e cultura, per riformare lo stato, gli apparati, le polizie, per imparare tutti qualcosa».

E che cosa diresti al carabiniere che ha ucciso? «Intanto vorrei conoscerlo. Posso immaginare per lui e per gli altri le solite cose: un lavoro che è una scelta obbligata, pochi studi, poche opportunità. Non so bene. Immagino. So però che panico o non panico, è sempre un ragazzo e non mandiamo un ragazzo a un appuntamento del genere. A lui e agli altri intanto potrei dire solo: state bene attenti a quello che fate».

Con i tuoi amici della Sinistra giovanile di Torino avevate deciso per tempo di scendere a Genova... «Avevamo deciso di trovarci qualche giorno prima, ma poi ci mandarono a dire che le sezioni erano chiuse per motivi di sicurezza e quindi non avremmo saputo dove dormire. Allora abbiamo spostato la partenza al venerdì. Prima abbiamo saputo del ragazzo ucciso, poi della decisione del partito. A quel punto poteva toccare solo a noi scegliere. Abbiamo discusso. La metà è rimasta a terra. Le immagini che ci giungevano erano terribili. L'altra metà mi ha seguito. Mi è costato tanto. Mi sono sentito una grande responsabilità, proprio umana, per la sicurezza insomma. Ho solo detto: siamo intelligenti, guardiamoci bene attorno, stiamo attenti. Dovevamo dimostrare che nessuno ci poteva togliere il diritto di manifestare, non la polizia, non le tute nere, neppure il partito. Se combattiamo per certi valori, non puoi accettare che qualcuno te li voglia togliere. Puoi cedere alla paura, ma se credi in un mondo più unito, usiamo pure la parola globale, un mondo più globale, non puoi rassegnarti alle barriere nel cuore della tua città e all'idea che in una parte per quanto piccola di questo mondo i diritti vengano sospesi. Siamo arrivati al mattino prestissimo a Nervi, preoccupati per tutto quello che avevamo visto la sera prima alle televisioni. Ci siamo trovati in mezzo alle bandiere della Fiom, della Cgil, a quelle di Rifondazione e la tensione è scesa. Ci siamo sentiti protetti, anche se non c'erano le nostre bandiere... Però abbiamo pensato: è un disastro che non ci siano in questa manifestazione e che non ci siano state, nei giorni precedenti, quando si po-



La scritta «uno di noi» all'interno della sagoma della vittima tracciata sui sampietrini durante la manifestazione che si è svolta ieri a Roma per ricordare Carlo Giuliani

Del castello / Ansa

teva discutere di povertà di fame di malattie di ingiustizia, con questo popolo che è anche il nostro popolo... Ho cercato di tenere assieme i compagni, ho visto vecchie terrorizzate, anziani con le mani alzate davanti alla polizia, mentre signori di mezza età ci incoraggiavano e ci aiutavano a tenere i cordoni. Ho visto che le tute bianche facevano quanto potevano per cacciare i neri. Le tute bianche hanno fatto un bel lavoro, i centri sociali si sono divisi dalla parte violenta». Se mai ci sono fascisti di Forza Nuova, truccati da Black Bloc. D'altra parte sono loro, i fascisti, i

veri anti globalizzazione, quelli che ancora sono nazionalisti, razzisti, che alzano barriere e rifiutano lo straniero. Noi vogliamo la nostra globalizzazione che parla di diritti e di equità, perché difendere il lavoro di un operaio in Pakistan significa difendere il lavoro di un operaio in Italia e magari, di conseguenza, impedire che la flessibilità del lavoro diventi scusa per sfruttare uno come si vuole...».

Marco spiega tutto con tono basso e parole semplici. Se qualcosa suona retorico non è colpa sua. Che cosa ti saresti aspettato allora dal tuo

partito? «Mi sarei aspettato non l'adesione all'ultimo momento. Non siamo neppure tanto capaci di mettere il cappello sulle iniziative degli altri. Mi sarei aspettato di sentirlo questo partito dentro la discussione di questo movimento, che ha tante anime, ma che bisogna conoscerle per saperle distinguere. Ho molti dubbi sulle idee di Attac, però vorrei discuterle. La cosa bella della Sinistra giovanile di Torino è che da anni ci siamo costruiti storie di questo genere e che, ad esempio, all'università stiamo alleati con gli invisibili...»

«Avevamo tutte le carte per par-

lare di globalizzazione. La questione dei diritti è roba nostra e su questo potremmo essere molto più a sinistra di Rifondazione. Invece ho avvertito in giro l'aria di quelli che dicono: abbiamo visto tutto, che ci importa delle vostre manifestazioni, le abbiamo già fatte... Non è così, perché in fondo a Genova abbiamo conosciuto qualche cosa di nuovo: hanno cercato di distruggere non l'opposizione politica, ma l'opposizione che si manifesta nella società civile, anche spontaneamente... Per questo bisogna esserci. Tutti». E che cosa devono fare adesso questi diessini?

«Prendere atto della incalzatura della gente nei loro confronti e dire qualche cosa. Non mi vergogno certo della nostra storia, ma non mi scandalizzo se la vogliono chiudere definitivamente in cantina. Però, se dobbiamo diventare moderati, diciamo che siamo dei moderati: almeno è chiaro, ciascuno poi può scegliere la sua strada. Meno male che c'è l'Unità...». L'Unità? «Sì, l'Unità, perché almeno assume posizioni di buon senso. E in attesa che definisca la natura della socialdemocrazia nel prossimo millennio, va bene anche qualche cosa di buon senso».

Lo scrittore spagnolo accusa la polizia: «A Genova è stata messa in atto un'azione repressiva gravissima, come fossero cospiratori»

## Montalban: questo movimento fa paura

Maura Gualco

ROMA «A Genova è stata messa in atto un'azione repressiva della polizia che ha agito come se avesse a che vedere con una cospirazione rivoluzionaria. È difficile comprendere veramente questo atto di follia del carabiniere che ha sparato al giovane manifestante. Forse la paura. Ma di sicuro non è difficile capire perché le forze dell'ordine si siano infiltrate dentro il movimento».

Perché? Il movimento antiglobalizzazione è un coacervo di gruppi molto diversi tra di loro, non è un movimento unitario come poteva essere ad esempio quello operaio. Chiunque sia contrario agli aspetti nefasti della globalizzazione può aderire e ingrossare le sue fila. In questo modo il movimento può, come peraltro è successo da Seattle a Genova, aumentare a dismisura. Tutto questo

Il popolo di Seattle è un coacervo di anime può aumentare a dismisura

spaventa moltissimo e allo stesso tempo facilita la possibilità di infiltrazione.

E ciò che pensa Manuel Vazquez Montalban, scrittore e intellettuale della sinistra critica spagnola, che da anni si occupa di politica.

Condivide la strategia del movimento semmai ne abita una?

«È difficile parlare di una strategia comune. La varietà delle componenti è troppo vasta. C'è di tutto: dagli ecologisti ai cattolici dai comunisti

agli anarchici. Ma il grande, vero merito del movimento è quello di aver messo in luce le contraddizioni della globalizzazione, così come un tempo si parlava delle contraddizioni interne al capitalismo. Oggi la mobilitazione popolare sta dando la possibilità a tutto il mondo di conoscere verità importanti che l'informazione al servizio del pensiero unico ha occultato fino ad ora. Sta offrendo un messaggio critico che impone una seria riflessione sulla non ineluttabilità di questo processo storico».

Un processo che va rallentato?

«La globalizzazione ha portato degenerazioni sociali come ad esempio l'aumento della distanza tra l'estrema ricchezza e l'estrema povertà. Non dico che bisogna arrestare lo sviluppo capitalistico che l'impegno sociale non vuole certamente negare. Ma auspicare una globalizzazione diversa. A questa contestazione popolare va rico-

La mobilitazione dà la possibilità alla gente di sapere

nosciuto il merito di aver recuperato uno spirito antagonista e una cultura della resistenza».

Manifestare è l'unica attività di resistenza? O ci sono altre strade percorribili?

«È certamente l'unico mezzo di pressione popolare che raggiunge risultati importanti se associato a Internet. La comunicazione in rete è importante e organica alla piazza, sono due strumenti che debbono rimanere congiunti. In Messico per esempio il ruolo avuto

dalla rete nella divulgazione e nel sostegno internazionale del movimento zapatista è stato fondamentale. Grazie alla rete tutto il mondo ha potuto conoscere una realtà fino ad allora sconosciuta e ricevere l'appoggio di movimenti internazionali e di numerosi personaggi politici e intellettuali».

Quante possibilità ha il movimento antiglobalizzazione di incidere nel disegno politico messo in atto dai profeti del pensiero unico?

«Non è facile dirlo. Sicuramente si è già messa in moto la macchina politica tesa a distruggere la protesta popolare. La terminologia dell'ideologia dominante ne è un chiaro esempio: terroristi, figli di papà e via dicendo. Si sta tentando di screditare il movimento ma non sarà facile. Tra la maggioranza sociale infatti serpeggia una forte simpatia di fondo che si sta diffondendo sempre di più».

Molti degli arrestati non hanno avuto possibilità di parlare con l'avvocato. Il giornalista Giancarlo Ormezzano denuncia: mio figlio pestato a sangue

## Amnesty accusa l'Italia: violati i diritti umani

ROMA È ancora emergenza diritti umani in Italia, dopo le giornate di guerra a Genova. A dirlo è Amnesty international, l'organizzazione che si occupa della difesa dei diritti umani nel mondo.

Nei giorni scorsi era stato annunciato un rapporto di Amnesty sui fatti di Genova, sull'uccisione di Carlo Giuliani e sugli altri episodi di violenza. E ci sarà. Ma per il momento dall'organizzazione internazionale di difesa dei diritti umani viene ancora un appello, affinché le autorità rispettino i diritti umani dei giovani arrestati durante gli scontri che hanno caratterizzato il vertice del G8 a Genova lo scorso fine settimana.

«Un certo numero di persone arrestate nei giorni scorsi a Genova», denuncia Amnesty, «in particolare quelle arrestate durante le perquisizioni al centro del Genoa Social Forum, non hanno ancora avuto accesso a un avvocato». Tra

i fermati molti stranieri, rispetto ai quali Amnesty solleva preoccupazioni e paure. «Ai detenuti tedeschi», spiega la portavoce di Amnesty a Londra, Nerys Lee, «è stato concesso l'accesso ai funzionari consolari. Ma abbiamo ricevuto numerose telefonate da gente preoccupata per i cittadini britannici». La Lee dà notizia di due di loro Richard Moth, che non hanno potuto parlare con un avvocato o con un funzionario consolare, mentre le loro famiglie ancora non sanno dove siano».

Le preoccupazioni di Amnesty sono giustificate, a sentire il racconto delle violenze subite da Timoty Ormezzano, uno dei tanti ragazzi fermati dalla polizia. Lunedì è stato completamente scagionato dalla magistratura. «Era andato a Genova solo per filmare le contestazioni del G8, ma i carabinieri lo hanno arrestato, pestato a

sangue, brutalizzato e sfregiato per sempre». È suo padre, Gian Paolo Ormezzano, giornalista sportivo de «La Stampa», a raccontare, dopo aver «raccolto» suo figlio, all'uscita del carcere di Pavia, lunedì sera. Pestato dalla polizia in piazza, ma anche dopo, nel cellulare, e poi ancora in caserma. «Gli ho chiesto di farmi vedere tutte le ferite coperte dagli abiti, mi ha detto di no, dovevo "accontentarmi" dello scempio visibilissimo sul viso... si vedevano anche i segni delle manette, ma dire manette è un errore, il termine tecnico è un altro che lui sa e io no, sono specie di ceppi che segnano la carne». Era da venerdì che non aveva sue notizie. «Da venerdì notte», racconta Ormezzano sul Nuovo, «alla fine della giornata di lunedì ho vissuto una situazione da "Missing", il film americano sulla tragedia del Cile ma anche sull'angoscia che ti prende quan-

do sai poco o nulla di una persona cara portata via».

Vicende come la sua, le scende di violenza riprese dalle telecamere e denunciate da tanti testimoni e osservatori, hanno mobilitato Amnesty, ma anche Reporter senza frontiere e la Federazione internazionale delle leghe per i diritti dell'uomo.

Era stato Agnoletto a chiedere domenica scorsa l'intervento di Amnesty. Ma l'organizzazione aveva già incontrato il ministro dell'Interno, Claudio Scajola, prima del G8 raccontano i portavoce di Amnesty, che ora si trovano a raccogliere denunce e testimonianze drammatiche. Si ritrova a dover richiamare il governo, quando ormai è tardi, agli «standard internazionali relativi all'utilizzo della forza e delle armi da fuoco». «Le autorità italiane dovrebbero avviare una pro-

fonda revisione dell'attuale programma di addestramento e impegno delle forze dell'ordine coinvolte nel contenimento della folla», si legge in un comunicato, dove Amnesty chiede tra l'altro «indagini immediate, approfondite e imparziali».

Per il momento ci sono mille racconti che continuano a volare da un capo all'altro d'Italia e d'Europa. Una la domanda «Perché è stato aggredito violentemente un corteo pacifico?». «Urlovamo "nonviolenza", poi l'arrivo di lacrimogeni, la fuga», racconta un gruppo partito da Forlì, «Alla fine della manifestazione restavano solo i segni terribili della battaglia, o meglio della violenza che abbiamo incredibilmente subito». Chi ha ordinato tutto questo? «Vogliamo sapere», dicono: «esigiamo di saperlo, è una questione di civiltà».

Martini: San Rossore il miting anti G8

ROMA Grandi della terra, volete sapere come ci si può confrontare in modo pacifico con le associazioni antiglobalizzazione? Lo ha fatto la regione Toscana, con il meeting del 18 luglio a San Rossore, protagonisti sindaci, associazioni, organizzazioni economiche e personaggi di punta del movimento antiglobalizzazione. Insieme per lanciare un messaggio diverso: «From Global to Social», ovvero «soluzioni sociali per problemi globali».

Presidente, si può dire che questo meeting sia stato un successo.

«Direi proprio di sì. Abbiamo avuto un'infinità di presenze, lo scambio reciproco tra istituzioni e associazioni c'è stato. E abbiamo stilato un documento finale, poi inviato a Genova, in cui tra l'altro si mette nero su bianco che quello di San Rossore diventerà un appuntamento fisso, annuale».

Quali sono stati i temi del confronto?

«Ambiente, innanzitutto. E poi di sviluppo compatibile, di diritti, di lotta alla povertà».

Perché perdere l'iniziativa, e organizzare questo meeting?

«L'idea di convocarlo mi è venuta quando ho verificato che molti esponenti della società civile e del movimento anti globalizzazione non aspettavano altro, che avere un confronto diretto e concreto con le istituzioni».

Cosa pensa della globalizzazione?

«Credo che non abbia senso scagliarsi contro la globalizzazione, ma è certo vero che da sola questa non è in grado di risolvere i problemi che affliggono la popolazione mondiale. In sostanza, direi che ci sono importanti correzioni di rotta da attuare».

Quali, ad esempio? Sono state discusse al meeting?

«Dall'incontro è uscito confermato il valore di proposte come quella della Tobin Tax, o quella del cardinale Sodano perché gli otto grandi versino lo 0,7 per cento del proprio Pil a un fondo per i Paesi più poveri. Certo noi dobbiamo restare soprattutto sul nostro terreno».

Overvo?

«Nel documento finale abbiamo sottolineato che "ognuno di noi è responsabile": cioè che come amministratori locali dobbiamo promuovere iniziative a partire dalla nostra esperienza».

Tomando a Genova, dopo la notizia dell'uccisione di Carlo Giuliani, cosa avete deciso di fare? Voi dovete essere presenti, come regione, con i vostri gonfaloni.

«Avevamo concordato con il Gsf di trovarci sabato, per portare avanti un dialogo tra istituzioni e movimento basato sulla non violenza. Dopo quello che è successo, i gonfaloni sono rimasti a Firenze, listati a lutto. Ma io ho voluto esserci».

a.com.